

Cosimo Semeraro

Studio introduttivo

Un'epoca di passaggio fra povertà e globalizzazione

Il ventesimo secolo si è chiuso consegnando alla storia un fatto nuovo: la globalizzazione della produzione e del mercato, della finanza, dell'economia in genere, e soprattutto dell'informazione, con evidenti ripercussioni su tutto il tessuto dell'uomo del III Millennio, specialmente, sugli aspetti educativi, formativi e religiosi delle giovani generazioni del nostro tempo, soprattutto di quelle più a rischio e più dipendenti dal fattore "solidarietà" a livello mondiale.

Questa nuova realtà – lo sappiamo – riceve oggi esaltazioni e critiche di pari intensità, segno evidente della sua ambivalenza.

E' necessario far evolvere questo fatto nuovo verso una qualità umana complessiva, che possa esaltarne la positività e ridurre il più possibile le conseguenze negative.

Bisogna trovare il modo di «globalizzare la solidarietà» sviluppando una cultura internazionale della solidarietà; occorre impegnarsi a educare alla mondialità facendosi carico dell'umanità in termini veramente solidali; l'interdipendenza deve diventare un'esperienza nuova della convivenza umana capace di inserirsi nei processi della mondializzazione e dare vigore a una cultura che promuove la fratellanza e la giustizia tra gli uomini e sappia reagire con decisione ad ogni tipo di povertà e di esclusione sociale.

Tutto questo non può essere azione di singoli o di forze isolate. Oggi bisogna riunire le forze per dare insieme riposte efficaci, valorizzando però lo specifico di ciascuno per trasformare la realtà.

La constatazione dolorosa della povertà e la necessità di contrastarla in ogni modo ci interpella direttamente in quanto salesiani. Anche noi dobbiamo trovare vie nuove di fedeltà alla nostra vocazione e alla nostra missione in questo concreto mondo “pieno di poveri e globalizzato”.

La presenza della Famiglia Salesiana in 123 nazioni costituisce di fatto una rete internazionale capace di sviluppare visioni comuni, di tendere ad obiettivi condivisi, di mettere in atto una pluralità di interventi coordinati. E questo lo possiamo e lo dobbiamo realizzare non solo all'interno del mondo salesiano in genere, ma anche e soprattutto all'esterno. Forti, infatti, dei valori e delle visioni di vita che ci accomunano, «solidali con il mondo e la sua storia» (art. 7 delle Costituzioni Salesiane), possiamo e dobbiamo realizzare una solidarietà aperta e rendere visibile la vitalità del carisma comune alla nostra Famiglia.

Per tutto questo ci vuole coraggio, audacia, carità pastorale. Il coraggio di liberarsi da realtà istituzionali che rischiano di sacrificare le persone alla sopravvivenza delle strutture; l'audacia di sperimentare vie nuove rafforzando la fraternità, la comunione, la collaborazione con tutta la realtà salesiana; la carità pastorale che prenda le forme adeguate all'oggi.

La «solidarietà» è uno degli aspetti fondamentali sia per la vita cristiana sia per la vita religiosa perché incarna il senso stesso della virtù della carità.

Perché possa coglierne gli aspetti più rilevanti e attuali, l'attenzione del mondo salesiano è richiamata spesso a questo bisogno: basta scorrere, a tal proposito, i documenti della nostra Famiglia sia a livello di Costituzioni e Regolamenti, sia a livello di magistero dei nostri dicasteri generalizi.

La nostra solidarietà con il mondo riflette l'esigenza della nostra vocazione che ci chiama ad essere dalla parte dei giovani per «creare un mondo più giusto e più fraterno in Cristo» (*Costituzioni salesiane*, art. 7). Essere solidale con il mondo, in concreto, significa per il variegato universo salesiano essere solidale soprattutto con i giovani, con i loro bisogni e con la loro povertà, per tenerli lontani dalla devianza e accompagnarli con programmi e ambienti educativi appropriati.

La solidarietà supera di molto il fatto economico ed il sem-

pllice aiuto, per quanto generoso esso sia. Ben compresa e praticata, investe, informa ed incrementa tutta la nostra vita religiosa, non solo nel settore della povertà, ma soprattutto in quello, che è molto superiore, della carità evangelica, ecclesiale e salesiana.

La lotta contro la povertà per noi salesiani non può essere un abito da festa, eccezionale, ma è e deve essere l'abito di tutti i giorni.

Lo studio e l'iter metodologico del XXI Colloquio su povertà e solidarietà

Con la partecipazione di esperti e di operatori impegnati, a livello di studio o di servizio nei vari settori, contro ogni forma di povertà e a favore della solidarietà nel mondo salesiano, il XXI Colloquio Internazionale sulla Vita Salesiana, riunito in Germania a Benediktbeuern in quattro giornate di studio e di confronto, ha tentato di dare un quadro panoramico dell'incidenza e delle problematiche derivanti dal permanente fenomeno della povertà diffusa nel mondo, per essere in grado di segnalare le priorità emergenti e quindi le scelte operative da decidere nel mondo della solidarietà salesiana, specialmente a favore dei giovani.

Il seminario di studio, sulla base di un attento programma lungamente ipotizzato e ben preparato dal Comitato Direttivo, prese forma grazie alla accurata e seguita presentazione delle relazioni di studio, delle comunicazioni di operatori/testimoni particolarmente impegnati nel settore e, contemporaneamente (direi in forma preminente!) grazie anche al prezioso contributo della discussione da parte di tutti i partecipanti fortemente interessati alla questione a vario titolo.

La preparazione, particolarmente coltivata e, come si può facilmente intuire, anche abbastanza lunga e laboriosa, ha visto impegnati con vari incontri di lavoro don Karl Oerder, don Francis Desramaut, don Ramon Alberdi, sr. Carla Barberi, don Jacques Schepens e il sottoscritto. Ringrazio ancora una volta questi preziosi collaboratori, senza dimenticare il personale

della Procura missionaria di Bonn, in particolare, la sig.ra Margret, la sig.ra Karin e il sig. Hans-Jürgen Dörrich, come pure il collaboratore Lukasz Polanski, studente dell'UPS, che hanno egregiamente risolto non pochi problemi di natura tecnica e di segreteria.

L'iter preparatorio, sia nella individuazione delle questioni da affrontare, sia nella ricerca dei relatori da invitare, sia nella selezione dei partecipanti da coinvolgere, ha voluto salvaguardare una filosofia e una metodologia di impostazione, tradizionale alla natura dei Colloqui, che è tutta facilmente racchiudibile in questa semplice espressione in tre tappe almeno ideali:

1. *Partire dal quadro attuale del mondo salesiano;*
2. *Studiare i vari aspetti e problematiche della povertà con l'ottica e la sensibilità derivante dal nostro carisma;*
3. *Tornare al vissuto per la individuazione delle priorità e per le scelte operative da compiere.*

Punto nodale dell'incontro fu e rimase il tema della *povertà/andare-oltre-la-solidarietà*. I due termini, presi in esame, risultarono come "punto di partenza" e "punto di arrivo" della nostra sollecitudine e di tutto il nostro lavoro di gruppo.

Il frutto di quelle giornate tedesche – rese particolarmente gradevoli dalla tradizionale e ben nota ospitalità dell'équipe del monumentale e artistico studentato teologico salesiano bavarese di Benediktbeuern e dalla inappuntabile precisione logistico-organizzativa di don Bruno Bauer e don Claudius Amann – è sfociata in questa pubblicazione. Basterà scorrere le pagine che seguiranno per ritrovare il filo conduttore, come pure il contenuto e le finalità stesse di tutto il XXI Colloquio, che non a caso, ma di proposito ha voluto sottolineare con questa tematica l'anniversario del trentesimo di fondazione dei colloqui stessi (1969-1999), quasi a sintetizzare in tale questione-chiave tutta la sollecitudine teorica e pratica che ha sempre guidato il benemerito organismo dei colloqui nel corso di tutti questi anni di studio e di attività (ben ventuno convegni e, con il presente, ben diciannove volumi pubblicati!).

Significato e valore di questa pubblicazione: andare-oltre-la-solidarietà.

Ma permettetemi di riprendere e ricordare lo spirito di questo libro affidato ora a tutti i lettori. E non trovo di meglio se non richiamando una pagina semplice e splendida nello stesso tempo delle nostre memorie salesiane:

«Un giorno [don Bosco] era con D. Rua e D. Dalmazzo in una delle principali vie di Torino. Ed ecco un garzone muratore, che trascinava un carretto sovraccarico, a cui si sentiva impotente; e lo dimostrava piangendo. D. Bosco senza dir nulla ai suoi compagni, li lascia, e con loro stupore lo vedono spingere avanti quel carretto per un tratto abbastanza lungo» (*Memorie biografiche di s. Giovanni Bosco*, v. IV, p. 416).

L'episodietto, dal sapore di un fioretto francescano, potrebbe assurgere a simbolo di tutta la vita di don Bosco e a sintesi delle finalità di tutto questo nostro libro. Vale più di tante parole scritte: don Bosco, si sa, non solo spese tutte le sue forze per aiutare i giovani «poveri e abbandonati», ma anche condivise con loro il carico, la vita in salita. Non si accontentò di vivere tale solidarietà senza frontiere sulla propria pelle; si fece portatore dell'annuncio presso altri, specialmente chi era dotato di beni materiali, coinvolgendoli nelle sue realizzazioni. I giovani «poveri» furono sempre il luogo privilegiato per risvegliare la sua sensibilità e la condotta solidale; i dolori altrui contagiaronò il suo spirito e lo obbligarono a Valdocco a non cadere in forme di imborghesimento nell'uso dei beni, a vivere di provvisorietà. E come tale fu percepito dall'opinione pubblica più attenta.

All'origine di tale costante atteggiamento di don Bosco stava la sua profonda visione dell'uomo: un uomo fatto ad immagine di Dio e destinato all'eternità, quell'eternità che si acquista però camminando su questa terra come il Gesù del vangelo, che non fece dichiarazioni teoriche sui diritti umani, ma che «passò beneficando», facendosi «tutto a tutti».

La reazione dell'educatore di Torino ai bisogni dei tempi fu quella di un giovane profeta dell'utopia e della solidarietà fra uomini, pieno di iniziativa, di fantasia, e di capacità organizza-

tiva che all'abbandono reagì con l'accoglienza, alla povertà fisica e materiale con la preparazione a «guadagnarsi da vivere» col proprio lavoro. Don Bosco ci insegna che coi poveri non basta la solidarietà, bisogna concretamente fare e andare oltre la stessa.

La Famiglia Salesiana ha ricevuto dal suo Fondatore l'impegno di continuare le sue intuizioni. Siamo nati, contemporaneamente, come famiglia spirituale e come famiglia missionaria. La fedeltà al dono esige di non scindere le due cose.

Tutta la nostra storia salesiana è in armonia con questa indicazione.

Il volto di don Bosco missionario è responsabilità di tutti coloro che amano chiamarsi 'salesiani'. L'"andare-oltre-la-solidarietà" è scritta nel nostro 'dna' salesiano.

Il Colloquio e il libro: frutto dei fermenti dell'Anno giubilare per il futuro

Il nostro convegno di studio, svolto in pieno contesto e fervore giubilare, ha sentito il dovere e la consapevolezza di organizzare i suoi *Atti* alla luce del Grande Giubileo del 2000 che ha segnato la vita della Chiesa degli ultimi tempi.

Il Papa ha posto a tema del Giubileo proprio la centralità della figura di Cristo, fermamente convinto che anche oggi riecheggino, persino tra coloro che sembrano lontani, la richiesta fatta all'apostolo Filippo da alcuni greci: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12,21), vogliamo contemplare il suo volto: volto del Figlio, volto dolente, volto del Risorto.

Se come Chiesa – dice il Papa nella lettera apostolica *Novo Millennio ineunte* – «siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (*Novo Millennio ineunte*, n. 49). E' qui che si gioca la nostra capacità di una lettura storica fedele. Il tema della povertà, la presenza dei poveri tra noi «getta un fascio di luce sul mistero di Cristo». Dono ed eredità del Giubileo è certamente la nostra accresciuta consapevolezza ecclesiale circa il primato dei

poveri nella Chiesa. A questo tema come eredità del Giubileo si è richiamato recentemente anche il cardinale Etcheragay in un articolo di bilancio dell'avvenimento giubilare. «Non basta sottolineare l'esigenza morale della solidarietà verso i poveri – ha scritto Etchegaray -. La relazione con i poveri impegna direttamente alla relazione con Cristo. Dio stesso è in causa col povero. L'apostolo Paolo l'ha detto chiaramente nella sua *Seconda lettera ai Corinti*: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventiate ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9)».

Dobbiamo essere consapevoli di quale sia il contesto storico in cui l'insegnamento della Scrittura si cala. E la sfida che noi abbiamo di fronte è tale da mettere in questione anche la qualità della convivenza civile. La nostra testimonianza cristiana, alla scuola di don Bosco, deve tenere conto di questo, anzi essa non può fare a meno di immergersi nei problemi e nelle condizioni che ci appaiono propriamente mondani, secolari, se vuole divenire risposta efficace, cultura condivisa da tutti quelli che operano nel mondo salesiano.

Il messaggio biblico di cui noi siamo testimoni deve sapere assumere anche le ragioni umane e civili dell'accoglienza dello straniero, dell'etica della solidarietà nei confronti del più debole. Per fare questo, dobbiamo anzitutto essere guidati dalla consapevolezza della portata storica del fenomeno che abbiamo di fronte: esso attiene al processo di globalizzazione e non potrà essere arrestato. Potrà essere forse regolamentato, ma non impedito.

Guidati dall'ispirazione di fede, dobbiamo sapere affrontare le difficoltà, le paure, i dubbi, i disagi delle nostre società. Dobbiamo evitare l'errore di contrapporre astrattamente valore a valore, esigenza a esigenza. Se contrapponiamo ad esempio accoglienza e sicurezza, solidarietà e legalità, noi rendiamo inefficace la nostra stessa ispirazione. Accoglienza dello straniero e sicurezza dei cittadini sono entrambi beni primari di una società democratica. Il processo appena iniziato avrà bisogno di molto tempo, di politiche adeguate, ma anche dell'azione e della partecipazione consapevole di tutti noi.

Il nostro compito, il compito di un cristiano, soprattutto su questo tema, dovrebbe essere oggi anzitutto quello di accorciare le distanze tra persone e istituzioni, di collegare persone a istituzioni. Le istituzioni non vedono le persone, vedono i problemi; noi abbiamo bisogno di far vedere le persone e quindi i loro problemi. Oggi è sempre più difficile ottenere solidarietà su un problema, si ottiene solidarietà sulle persone. Se aiutiamo le istituzioni a partire dalle persone noi possiamo chiedere e ottenere solidarietà.

Nessuno di noi può tuttavia coltivare l'illusione di poter fare a meno delle regole e delle istituzioni. Solo persone che parlano di persone ad altre persone possono alimentare un sentimento di accoglienza verso chi si trova in difficoltà, disinnescando timori e paure che hanno spesso una loro giustificazione e non vanno sottovalutati.

Detto questo, accanto a una maggiore comprensione della sicurezza intesa come ordine pubblico, i cristiani devono sviluppare un insieme di altre attenzioni se vogliono rendere efficace la loro scelta dei poveri: insieme a politiche certe ed efficaci di sicurezza, occorrono interventi di riqualificazione umana, iniziative interculturali, progetti di integrazione vera e propria.

Se i cristiani non si fanno carico – non solo nella testimonianza della loro generosità, ma anche attraverso l'esercizio della loro responsabilità pubblica e istituzionale – di tenere assieme tutti i valori coinvolti e, talora, di fatto contrapposti nel concreto dell'emergenza-povertà, noi tutti rischiamo che parole cristiane come *solidarietà* e *accoglienza* divengano non solo inefficaci, ma non più comprese.

Siamo stati testimoni diretti del tramonto di un secolo che ha conosciuto, anche in questo campo, rapidi e fondamentali mutamenti. La celebrazione del Grande Giubileo del 2000, ricordando prima di tutto la nascita di Cristo, ha fatto anche da culla all'alba di un nuovo Millennio ed ha fornito un'occasione privilegiata per una riflessione di ampio respiro su tale significativa coincidenza. Certamente l'Anno giubilare, durante la cui celebrazione queste pagine sono state preparate per la stampa, ci ha maggiormente stimolato e spinto ad offrire

un nostro contributo specifico e qualificato, affinché la parola di Cristo, che è venuto ad evangelizzare i poveri (*Lc* 4, 18), possa trovare riscontro e possa finalmente maturare «una nuova cultura di solidarietà e di cooperazione internazionale» (Giovanni Paolo II).

Questa pubblicazione vuole essere un piccolo ma serio contributo dei Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana anche in tal senso.

Don Bosco benedica e sostenga il lavoro di quanti vi hanno collaborato e di tutti i lettori che vorranno utilizzarlo e valorizzarlo per un futuro più giusto e più solidale.